

JERZY KOSINSKI

«Oltre il giardino»
tutto è solo
insensatezza:
una favola
elegante
e irriverente

di GRAZIELLA PULCE

●●●Breve ma vertiginosamente denso, *The Being there*, fu pubblicato da Jerzy Kosinski nel '71 e tradotto in italiano due anni dopo con il titolo *Presenze*. Nel 1979 ne fu tratto il film *Oltre il giardino*, titolo con cui esce oggi per mimum fax (traduzione di Vincenzo Mantovani, prefazione di Giorgio Vasta, pp. 143, € 11,00), un titolo che subito consegna l'immagine chiave dell'intera operazione, quella del giardino, luogo chiuso e protetto per antonomasia dove irrompe la furia della storia. Anche questo libro, come *L'uccello dipinto*, risente delle drammatiche vicende legate all'infanzia di Kosinski, bambino ebreo separato dalla famiglia nella Polonia occupata dai nazisti. Naturalizzato statunitense dal '57, l'autore si è ucciso nel 1991. Il protagonista Chance, che porta già nel nome l'impronta della casualità, è un orfano che non ha mai messo piede fuori dalle mura della casa e del giardino del padrone, al cui servizio è stato tutta la vita. Alla morte del padrone, gli eredi scacciano il giardiniere che, per una serie di fortuite ed esilaranti circostanze, viene scambiato per un distinto uomo d'affari, i cui enunciati - sempre e solo riferiti al giardinaggio - vengono accolti e meditati quali sagaci metafore di ordine economico. In breve, diventa una celebrità nazionale e le sue stravaganti risposte arrivano a influenzare i magnati della finanza e perfino lo stesso presidente degli Stati Uniti. La storia di Chance è una favola congegnata con eleganza

e somma irriverenza, di una semplicità ai limiti dell'idiozia e insieme di una arguzia inarrivabile, che convergono verso un unico punto, l'accertamento indiscutibile dell'assoluta insensatezza che regna *oltre il giardino*. L'orizzonte mentale di questo giardiniere non comprende nulla se non l'arte di coltivare le piante e i programmi televisivi, alla cui memoria attinge per muoversi nella sua nuova e brillante esistenza. Dunque, parla di giardini o risponde con frasi-eco che fa rimbalzare sugli interlocutori, i quali ne estrapolano immancabilmente una gran quantità di cose che Chance neanche immagina. Come sottolinea Giorgio Vasta, quest'uomo è della stessa natura di *Bartleby*, del principe Myskin, di *Forrest Gump* o di *Kaspar Hauser*. Senza atto di nascita, senza famiglia, venuto al mondo come può

germogliare un seme venuto di lontano, o come un extraterrestre (*Un marziano a Roma* di Flaiano è del '60). Dopo poche pagine però la sua semplicità acquista dimensioni insospettite. Se Chance ci era apparso limitato perché conosce solo le piante, gli uomini che lo interpellano conoscono solo l'arte di fare soldi e di accrescere il proprio potere. Se un giardiniere riesce a determinare l'andamento della Borsa o addirittura guidare una nazione, è valido anche l'inverso, e questa storia surreale dimostra che i lupi che fanno girare i grandi capitali non distinguono un giardiniere illetterato da un autentico uomo d'affari: non c'è in loro alcuna nozione di ciò che è semplicemente umano.

Insomma, dove ci si aspetta profondità c'è il vuoto e in una mente elementare c'è la concretezza della natura e della vita. «Bisogna coltivare il proprio giardino» aveva ripetuto *Candide* dopo aver girato il mondo e aver fatto esperienza della malvagità e della sofferenza umana. E come se il candido personaggio di Kosinski, che non conosce malizia e non oltrepassa mai l'ambito della pura letteralità, avesse preso alla lettera l'esortazione di Voltaire per poi scoprire quanto sia impraticabile. È vero che quando è costretto a uscire dal giardino (o dal giardino terrestre, se vogliamo aprire su dimensioni ancora più ampie) ha in sé tutto il necessario per affrontare le difficoltà della vita reale, anzi tanto più grande è la sua ingenuità tanto più incanta i personaggi che lo circondano, sui quali il candore del giardiniere riflette immediatamente il riverbero della loro idiozia. Ma è anche vero che l'uomo dei giardini resta affatto discontinuo rispetto al mondo: questi sono gli anni di Nixon e di Breznev, delle manifestazioni contro la guerra in Vietnam, dei servizi segreti, delle corporation, un mondo di cui a Chance arrivano deboli immagini filtrate dalla Tv e rispetto alle quali resta perfettamente indifferente, come è indifferente rispetto alle seduzioni del sesso, che sperimenta come violenza, del denaro, del potere. Chance è l'allegoria dell'essere umano nella sua forma più elementare e tenera, su cui non hanno presa le innumerevoli astuzie messe in atto dai dominatori del pianeta. Con la sua favola lieve Kosinski ha proposto un enigma che non ammette lieto fine e postula, anzi, la cancellazione del solutore.

